

INODI DELL'ECONOMIA

IL DOSSIER

Giungla pensioni

Contratti, categorie, professioni
Il caos del contributivo e il rischio
di una vecchiaia più povera



Impiego e retribuzione stabili per godere di versamenti previdenziali senza "buchi". E almeno cinque anni di contributi in più rispetto al passato per una vecchiaia non troppo povera rispetto alle generazioni precedenti.

Stando alle simulazioni elaborate in esclusiva per La Stampa da Enasc-Unsic sui profili di lavoratori che matureranno il diritto al pensionamento fra il 2032 e il 2063, solo una carriera professionale "continua" assicura il 70% o più dell'ultima busta paga (e un tenore di vita accettabile dopo il ritiro). Ma non è così per tutti.

«Abbiamo elaborato le simulazioni su professioni ed età diverse per fotografare le varie gestioni: pubblico, privato, artigiano-autonoma e gestione separata» spiega Walter Recinella, esperto previdenziale della Direzione nazionale Enasc-Unsic:

cesegretario Giorgetti, che proprio ieri ha ratificato le dimissioni dalla segreteria del Carroccio.

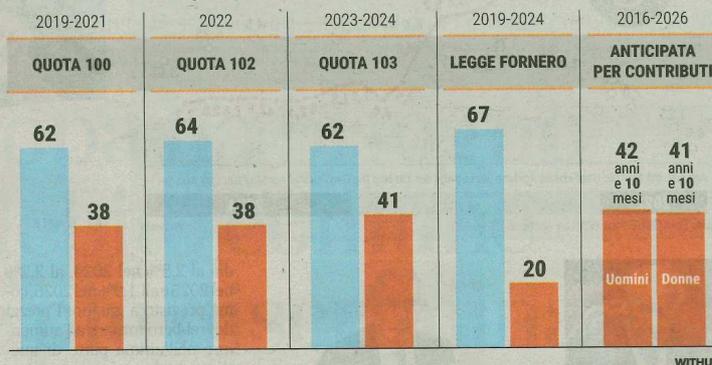
«Tendenzialmente sono favorevole ma voglio vedere la proposta, parliamo di uno stanziamento importante, certamente riconosco che è doveroso agevolare la natalità», sottolinea Marco Osna, presidente di Fratelli d'Italia della commissione Finanze. Il responsabile economico di Forza Italia, Maurizio Casasco, si dice d'accordo sull'idea di intervenire sulla natalità: «È un tema vitale per l'Europa che è vecchia rispetto a Cina e India, dobbiamo pensare a un progetto globale». Tuttavia, aggiunge, non ci sono solo le detrazioni: «Dobbiamo parlare di asili nido, delle madri al lavoro, della scuola a tempo pieno, quindi l'intervento sulla natalità deve essere strutturato in termini più ampi. Noi siamo in sintonia con Giorgetti, ogni iniziativa deve avere un capitolo di spesa dedicato».

A sposare il disegno per le famiglie è il presidente della Cei Matteo Zuppi: «La direzione è quella da noi auspicata, incoraggia a non avere paura di fare figli. Quello che noi auspichiamo è proprio un'attenzione al tema della famiglia, se il ministro Giorgetti va avanti con queste misure fa benissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

Come sono cambiate le quote pensione



WITHUB

«Le ultime due sono le più penalizzate».

Ovviamente, potrà contare su un assegno pensionistico più solido, chi entra presto nel mercato del lavoro e ha lavori ben pagati. Mentre i dipendenti pubblici, che finora hanno spesso beneficiato di trattamenti più generosi, riceveranno quanto realmente versato.

«All'anzianità contributiva massima, si passerà dall'80% del sistema retributivo al 74% dell'ultimo stipendio percepito. Dopo il 2035, si scenderà al 71% dell'ultima busta paga» spiega ancora Recinella di Enasc-Unsic. «Così, un commerciante con 40 anni di contributi a regime potrà contare su una pensione di poco superiore al 50% dell'ultimo reddito percepito e anche lavorando due anni in più non raggiungerebbe neanche il 60%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendente privato, 43 anni

Al lavoro fino a 69 anni per il 78% del salario

Un dipendente di un'azienda privata oggi 43enne, che ha iniziato a lavorare a 25 anni, potrà agganciare la pensione di vecchiaia non prima di 68 anni e 11 mesi, avendo maturato nel 2050 più di 41 anni di contributi. Il reddito stimato nel suo ultimo anno di lavoro sarà pari a 24.550 euro mentre l'importo annuo lordo della sua pensione - con calcolo contributivo alla gestione dipendenti Inps - è calcolato a 19.271,31 euro. Dunque, il lavoratore porterà a casa un assegno pensionistico pari al 78% rispetto all'ultimo stipendio. Sempre a patto di non avere interruzioni, per esempio con un licenziamento. Lavorando fino al 2055, incrementerebbe la pensione di altri 4.016,49 euro annui.

Consulente, 61 anni

Ritiro solo nel 2032 con 500 euro al mese

Una consulente con partita iva, oggi 61enne, potrà ritirarsi nel 2032 a 69 anni e due mesi avendo maturato il requisito dei 20 anni di contributi versati richiesti finora. In questo caso, la gestione di competenza è quella separata e il calcolo contributivo è subordinato all'importo superiore di 1 volta l'assegno sociale. Il reddito stimato nel suo ultimo anno di lavoro supera i 18 mila euro ma la pensione annua prevista per la lavoratrice è di appena 5.596,26 euro: neppure il 31% della sua ultima busta paga da attiva. Al netto delle tasse, la pensionata avrà in tasca meno di 500 euro al mese. Se la donna decidesse di lavorare fino al 2035 guadagnerebbe 1.162,05 euro annui in più.

Sarta, 57 anni

Col sistema misto 14 mila euro l'anno

Una sarta oggi 57enne che ha iniziato a lavorare a 16 anni, avendo nella sua carriera impieghi diversi, potrà agganciare la pensione di vecchiaia a 67 anni e 7 mesi con un'anzianità contributiva di 39 anni e 44 settimane alla gestione autonoma-artigiani. Nonostante un'interruzione di 5 anni dal lavoro, la futura pensionata potrà contare su una pensione di 13.645 euro annui, pari a quasi il 78% del suo reddito nell'ultimo anno di lavoro (stimato a 17.504 euro) grazie al sistema misto (retributivo e contributivo). Se invece decidesse di pensionarsi con "Opzione donna", accettando di passare per intero con il calcolo contributivo, perderebbe 629,50 euro annui.

Insegnante, 52 anni

Versamenti per 41 anni e poi assegno al 71%

Un insegnante di 52 anni con ingresso nel lavoro a 27 - ma avendo, da giovane, un impiego e un inquadramento diverso - maturerà il diritto al pensionamento di vecchiaia a 68 anni e 1 mese. Anche in questo caso, la futura pensionata supererà i 41 anni e 37 settimane di contributi. Ma, sebbene il calcolo applicato dovrebbe fruttare meglio (il contributivo con il cumulo delle varie posizioni è più favorevole), avrà in tasca non più del 71% dell'ultimo stipendio con un importo annuo di pensione pari a 20.071,61 euro lordi. Per effetto della maggiore aspettativa di vita, infatti, la più lunga durata della pensione da erogare alle donne penalizza il trattamento.

Dipendente Pa, 49 anni

Contributi per 28 anni il reddito si dimezza

Una lavoratrice dipendente della pubblica amministrazione, oggi 49enne, ma entrata tardi nel mondo del lavoro (il suo primo versamento contributivo utile è avvenuto all'età di 37 anni) raggiungerà la pensione di vecchiaia nel 2043, all'età di 68 anni e 5 mesi. La sua anzianità contributiva sarà pari a 27 anni e mezzo. Il reddito annuo lordo stimato nel suo ultimo anno di lavoro è di 47.166 euro. Ma il sistema di calcolo contributivo, alla gestione dipendenti Enti Locali, le riconoscerà un assegno pensionistico dall'importo annuo lordo di 22.682,49 euro. Ovvero, potrà contare di avere nel portafoglio poco più del 48% della sua ultima busta paga.

Manager, 31 anni

In ufficio fino a 70 anni la rendita è oltre il 91%

Una marketing specialist di 39 anni, entrata nel mondo del lavoro a 25, maturerà una pensione di vecchiaia nel 2054, a 69 anni e 2 mesi accantonando 43 anni e 36 settimane di contributi. Il reddito presunto nell'ultimo anno di lavoro è di 40.510 euro mentre l'importo annuo di pensione previsto è 33.386 euro: l'82,41% dell'ultimo stipendio. Per un manager (finance) oggi 31enne, che ha iniziato a lavorare parimenti a 25 anni, la pensione di vecchiaia arriverà nel 2063 all'età di 69 anni e 10 mesi. I contributi versati saranno 44 anni e 37 settimane. Il sistema di calcolo contributivo gli assicurerà 43.388,94 euro di pensione sui 47.400 euro della sua ultima busta paga: in pratica, più del 91%.



DIRITTI

Rachele Mussolini, nonostante il nome non tutti i fascisti sono fascisti.

jena@lastampa.it